

«Yo arrabbiata perché la cucina è sporca e niente caffè». Aggressività e cortesia percepita nelle proteste di apprendenti di italiano L2

Emanuela Paone

Università del Salento; Università della Calabria, Italia

Abstract The present study explores the relationship between the speech act of complaining and the perception of (im)politeness. 12 Spanish learners of Italian as L2 and 6 native speakers have been engaged in 4 role-plays eliciting complaints. Their performances were audio-recorded. A perception test containing participants' complaints was submitted to 60 native speakers of Italian. These listened to a complaint, knowing the context and the purpose of the speaker, and judged the complainer's tone in terms of politeness, aggressiveness and appropriateness to the context, on a scale from 0 to 10. Results show that in most situations learners' tone is perceived as rather polite and a little bit aggressive, but that it is not sufficiently appropriate to the context in which it is used.

Keywords Interlanguage pragmatics. Complaints. Perceived politeness. Italian L2. Prosody.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Protestare in una L2: aspetti pragmatici e prosodici. – 3 Ipotesi. – 4 Metodologia. – 4.1 Elicitazione delle proteste e selezione delle produzioni. – 4.2 Somministrazione del test percettivo e analisi dei dati. – 5 Risultati. – 6 Discussione dei dati. – 7 Conclusione.

1 Introduzione

Questo studio nasce dalla consapevolezza che la prosodia gioca un ruolo importante nella manifestazione (e nella percezione) di emozioni, stati d'animo e atteggiamenti. Nel caso specifico della protesta, oggetto di questa ricer-

ca, il ricorso alle risorse prosodiche del parlato risulta fondamentale per la buona riuscita dell'atto. Come scrive Nuzzo:

[P]rotestare efficacemente significa [...] essere in grado di dare voce al proprio malessere, alla propria delusione o addirittura alla propria ira, ma anche saper evitare l'imbarazzo dell'interlocutore per non compromettere eccessivamente la relazione sociale. (2007, 135)

Un parlante nativo è in grado, di norma, di ricorrere alle risorse prosodiche della L1 per veicolare significati linguistici e paralinguistici, tra cui un minor o maggior grado di cortesia. Viceversa, un apprendente di L2 può andare incontro a fallimenti comunicativi dovuti ad un comportamento ritenuto poco appropriato dai parlanti nativi. È noto infatti che la prosodia influisce sulla percezione della cortesia. Già Brown e Levinson (1987) avevano suggerito che un'intonazione più enfatica potesse veicolare atteggiamenti quali interesse, approvazione, simpatia; viceversa, il ricorso ad un *pitch* (altezza tonale) più alto sarebbe interpretabile come un segnale di deferenza nei confronti del destinatario. Ricerche condotte a livello interlinguistico hanno riportato, tuttavia, risultati contrastanti e non sempre in linea con le previsioni universalistiche di Brown e Levinson (Nadeu, Prieto 2011; Brown et al. 2014).

Sono ancora pochi gli studi che hanno esplorato la relazione tra prosodia e percezione della cortesia in un contesto di L2 (Chen 2009). Per tale ragione, la presente ricerca intende contribuire alla comprensione di queste dinamiche nel caso specifico dell'italiano L2.

2 Protestare in una L2: aspetti pragmatici e prosodici

Secondo la classificazione di Searle (1978) la protesta rientra tra gli atti espressivi, ovvero quelli «mediante i quali il parlante esprime un giudizio in relazione a un dato evento o una situazione» (Nuzzo 2007, 107). In base ai dati tratti dal corpus di italiano L1 raccolto da Nuzzo (2007), la protesta in italiano tende ad essere realizzata per lo più attraverso l'espressione del giudizio negativo, seguita talvolta dalla richiesta di riparazione; in linea generale, si è osservato un ricorso più frequente a strategie utili ad evitare l'attribuzione della responsabilità dell'evento negativo all'interlocutore, soprattutto nei casi in cui la distanza sociale è maggiore (Nuzzo 2007, 34). Il ricorso a strategie meno dirette viene, di fatto, percepito dai parlanti nativi in italiano come più cortese, sebbene la frequenza, l'ordine e il loro contenuto non siano universalmente condivisi. Questi aspetti variano, infatti, in base a fattori linguistici e culturali (Trosborg 1995), i quali costituiscono spesso motivo di transfer negativo nelle performance degli apprendenti di una L2.

Studi condotti in ottica contrastiva e sul piano acquisizionale hanno evidenziato le difficoltà degli apprendenti nel realizzare questo atto in modo appropriato; il loro comportamento linguistico viene infatti percepito come poco cortese dai parlanti nativi (Nuzzo 2007, 135), principalmente perché gli apprendenti, diversamente dai nativi, criticano o attribuiscono in modo esplicito la responsabilità dell'evento negativo al destinatario della protesta, risultando dunque più bruschi e aggressivi (Murphy, Neu 1996), ma al tempo stesso meno efficaci (Trosborg 1995). Quest'ultimo aspetto è dovuto alla mancanza di risorse linguistiche atte a rafforzare la protesta; a tal proposito, Trosborg (1995, 361) definisce gli apprendenti «weak complainers», in quanto risultano meno efficaci dei parlanti nativi, ma al tempo stesso appaiono più aggressivi e meno capaci di compiere l'atto utilizzando la giusta dose di tatto e delicatezza (Nuzzo 2007, 135).

Al di là delle risorse linguistiche, la realizzazione di un atto espressivo come la protesta implica anche una buona gestione delle risorse prosodiche, tra cui l'intonazione, atte a rafforzare/minimizzare la forza illocutoria dell'atto. Questo al fine di veicolare, in base al contesto, un minor/maggior grado di collera, irritazione, aggressività vs. cortesia, deferenza. Sono note tuttavia le problematiche legate all'acquisizione della prosodia della L2 in relazione agli aspetti pragmatici (De Meo, Pettorino 2012). Studi recenti hanno inoltre evidenziato le difficoltà degli apprendenti nel veicolare emozioni e stati d'animo nella lingua target (De Marco, Paone 2016).

3 Ipotesi

Alla luce di quanto esposto, si ipotizza che gli apprendenti di una L2 in uno stadio iniziale dell'interlingua incontrino difficoltà nella realizzazione di un atto complesso come la protesta, risultando poco efficaci sul piano prosodico, e poco adeguati da un punto di vista socio-pragmatico. L'obiettivo di questo lavoro è quindi quello di verificare in che misura le variazioni prosodiche impiegate da parlanti nativi e non-nativi di italiano nella realizzazione delle proteste vengano giudicate in termini di cortesia, aggressività e appropriatezza al contesto da parte di un gruppo di uditori italiani.

4 Metodologia

La ricerca si è articolata in due fasi: 1) raccolta e analisi dei dati relativi all'espressione delle proteste realizzate da parlanti nativi e non nativi di italiano; 2) somministrazione di un test percettivo finalizzato a rilevare il livello di cortesia, aggressività e appropriatezza nel parlato dei nativi e degli apprendenti.

4.1 Elicitazione delle proteste e selezione delle produzioni

In questa fase hanno preso parte allo studio 12 apprendenti ispanofoni di italiano L2 (età media = 25) con un livello di competenza pari a A2 e un gruppo di controllo costituito da 6 parlanti nativi di italiano di origine calabrese (età media = 28). I dati sono stati elicitali attraverso l'uso di 4 scenari (Murphy, Neu 1996; Nuzzo 2007), ognuno dei quali aveva lo scopo di stimolare un *role-play* tra i partecipanti ed elicitare dunque l'espressione della protesta. La distanza sociale tra gli interlocutori era, invece, variabile. Inoltre, nell'ultimo scenario la relazione tra i partecipanti era asimmetrica.

- S1. Tra coinquilini. Piatti sporchi [-DS]¹
- S2. Tra vicini di casa. Musica a tarda notte [-DS]
- S3. Tra estranei in posta. Turno non rispettato [+DS]
- S4. Tra studente-professore. Valutazione errata [+DS] [+P]

I dialoghi sono stati registrati a partire dalla situazione meno formale e con una distanza sociale minore (S1) fino ad arrivare a quella più formale con una distanza sociale maggiore e caratterizzata da una relazione di potere asimmetrica (S4).

Le porzioni di parlato relative all'espressione della protesta sono state quindi isolate, annotate ed etichettate. La protesta è stata analizzata considerando le sue componenti principali, ovvero l'espressione del giudizio negativo² e la richiesta di riparazione. In base a questa classificazione, sono state selezionate 8 porzioni di parlato - utili per l'elaborazione del test percettivo - che contenevano l'espressione del giudizio con attribuzione implicita/esplicita di responsabilità, in modo da cogliere la componente espressiva dell'atto della protesta ed escludere la componente relativa alla richiesta di riparazione. Le 8 produzioni sono state realizzate da 2 apprendenti (1M e 1F) e 2 parlanti nativi (1M e 1F) [tab. 1].

In S1, il parlante nativo richiama l'attenzione dell'interlocutore sulle condizioni disastrose della cucina, mentre l'apprendente mette in primo piano la propria reazione psicologica rispetto all'evento negativo, chiedendo subito dopo spiegazioni in merito. In entrambe le produzioni, l'attribuzione di responsabilità rimane implicita (AI).

In S2, sia il nativo sia l'apprendente accusano esplicitamente l'interlocutore (AE), esprimendo disapprovazione e fastidio e ricorren-

1 [DS] indica la maggiore o minore Distanza Sociale tra gli interlocutori, e dunque un maggior o minor grado di confidenza; [P] si riferisce al Potere relativo di chi parla e di chi ascolta; [+P] indica che nell'interazione uno dei due interlocutori si trova in una posizione dominante rispetto all'altro.

2 In totale, i parlanti nativi hanno prodotto 73 enunciati contenenti l'espressione di giudizio, mentre gli apprendenti hanno prodotto 105 enunciati.

do, nel caso del nativo, anche a espressioni dispregiative ('maledetto stereo'). Inoltre l'apprendente richiama la norma sociale che l'interlocutore sta violando con il suo comportamento ('questa ora non è normale per avere la musica troppo alta').

In S3, il parlante nativo, diversamente dall'apprendente, attribuisce in modo esplicito la responsabilità dell'evento all'interlocutore, ma mitiga l'accusa attraverso l'uso del condizionale ('mi avrebbe preso il posto').

In S4, entrambi i parlanti fanno esplicitamente riferimento alla responsabilità dell'interlocutore; mentre il nativo attenua l'accusa attraverso l'uso di mitigatori ('mi sembra che lei mi abbia dato qualche punto in meno'), l'apprendente è più diretto nell'accusa: 'lei non me ha dato tutto il punteggio'.

Tabella 1 Trascrizione delle proteste

Sit	Nativi	Apprendenti
S1	Eh Flavia, buon giorno, buongiorno nulla. Guarda là che razza di situazione che c'è qua in cucina, è drammatica! [AI]	Buongiorno. Non molto bene. Yo arrabbiata perché la cucina è sporca e niente caffè. Perché? [AI]
S2	Buonasera? Buona notte innanzitutto! Io vorrei andare a dormire e voi con questo maledetto stereo mi state facendo impazzire! [AE]	Buona sera o buon giorno perché questa ora non è normale per-per avere la-la musica troppo alta! Devo dirti che mi state disturbando [AE]
S3	Scusi, scusi, mi avrebbe preso il posto. C'ero...ero già in attesa. [AE]	NO NO NO, scusa scusa, io sono prima, sono arrivato prima, da le 5 di mattina [AI]
S4	Salve professore, niente, ho visto il risultato dello scritto, ho ricontrollato pure la mia brutta e riguardando anche la mia brutta mi sembra che lei mi abbia dato qualche punto in meno. [AE]	Salve professoressa. Buongiorno. Una domanda. Pasa che en mio examen queste esercizio esta bene, ma lei non me ha dado tutti il punteggio. [AE]

4.2 Somministrazione del test percettivo e analisi dei dati

La seconda fase dello studio è stata dedicata all'implementazione di un test percettivo destinato ad un gruppo di 60 parlanti nativi di italiano (età media 36 anni; deviazione standard 10). Il test proponeva l'ascolto delle produzioni degli apprendenti e dei parlanti nativi [tab. 1] presentati in ordine casuale e invitava a fornire un giudizio sul 'tono' utilizzato dal parlante per veicolare la protesta. Il giudizio veniva espresso attraverso 3 scale di valutazione numerica da 0 a 10. In ogni scala è stato inserito un aggettivo diverso: 'cortese'; 'aggressivo';

‘appropriato alla situazione’.³ Nell’ultima sezione del test è stata data ai partecipanti la possibilità di lasciare commenti e osservazioni.

I dati ottenuti sono stati sottoposti ad analisi statistiche. Al fine di verificare l’effetto del contesto e del parlante (nativo/non-nativo) sui giudizi espressi dagli italiani sono stati condotti 3 test di Friedman con un livello di significatività dello 0,05. Si è scelto dunque di effettuare un test per ogni variabile dipendente (ovvero i punteggi relativi a cortesia, aggressività e appropriatezza al contesto) in relazione alle due variabili indipendenti, ovvero il tipo di parlante e il tipo di situazione (S1, S2, S3, S4).

5 Risultati

I grafici 1-3 illustrano la distribuzione della media dei punteggi totalizzati dai parlanti non nativi e dai nativi nelle 4 situazioni. In base ai risultati delle analisi statistiche, i punteggi attribuiti dagli uditori italiani variano significativamente in base al tipo di situazione e al tipo di parlante ($p < 0,05$). In altre parole, sembra che il giudizio degli italiani sia stato influenzato dal contesto in cui è stata realizzata la protesta e dall’autore (nativo/non-nativo).

Per quanto riguarda il grado di cortesia percepita [graf. 1] si può notare come il tono delle proteste dei nativi sia stato giudicato più cortese nelle situazioni più formali con maggiore distanza sociale (S3, tra estranei; $M=7,9$) e meno potere (S4 tra studente-professore; $M=7,4$). Il livello di cortesia percepita decresce invece in S1 (tra coinquilini; $M=4$) e in S2 (tra vicini di casa; $M=4,5$), in cui gli interlocutori sono legati da una relazione simmetrica.

Il ‘tono’ degli apprendenti, invece, è stato giudicato abbastanza cortese in quasi tutte le situazioni. In particolare in S1 il livello di cortesia percepita è piuttosto alto ($M=6,6$) e si discosta molto da quello dei nativi. In S2, la media si abbassa notevolmente ($M=4,6$) ed è in linea con i punteggi ottenuti dai nativi. Nelle ultime due situazioni, si assiste nuovamente ad un innalzamento della media, in particolare in S4, tra docente-studente, in cui risulta più elevata rispetto agli altri contesti ($M=6,8$).

³ In uno studio preliminare le scale di valutazione erano 4, in quanto era stato inserito anche l’aggettivo ‘sicuro’. I risultati relativi alla percezione di questo ‘atteggiamento’ prosodico non verranno discussi in questo contributo (per approfondimenti, Paone 2020).

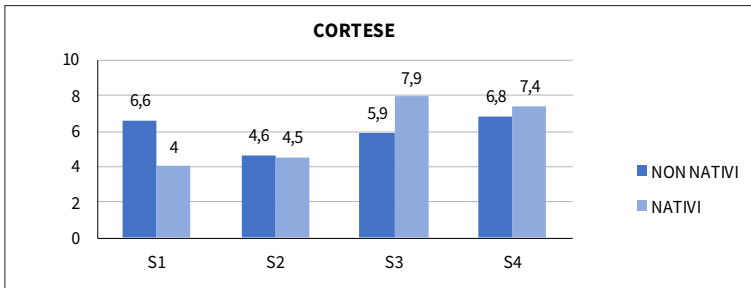


Grafico 1 Medie dei punteggi relativi alla cortesia percepita nelle 4 situazioni

Per quanto concerne i giudizi relativi all'aggressività percepita [graf. 2], si osserva in generale una 'compressione' nelle medie ottenute da nativi e non-nativi. Tuttavia, è possibile notare come nel caso degli italiani il livello di aggressività percepita diminuisca man mano che la distanza sociale aumenta. In particolare in S4, in cui l'interlocutore è un docente, per cui la relazione tra i partecipanti è asimmetrica la media dei punteggi scende a 2,2, mentre in S1 e in S2 risulta più elevata.

Nel caso dei non-nativi, si osserva invece una maggiore omogeneità. Infatti, in S1, S3 e S4 il livello di aggressività risulta molto basso (in media 2), soltanto in S2, in cui l'interlocutore è un coinquilino, si nota un livello di aggressività più elevato, in linea con quello percepito nel tono dei nativi.

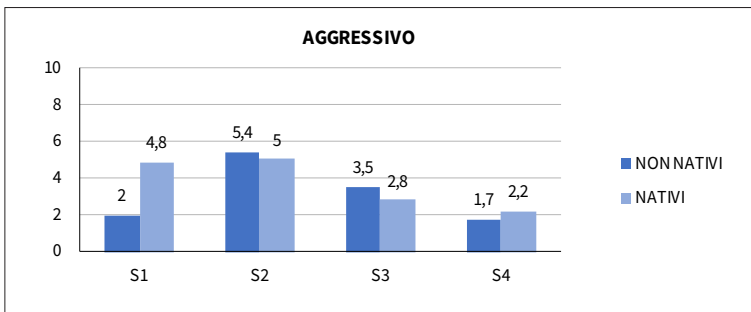


Grafico 2 Medie dei punteggi relativi all'aggressività percepita nelle 4 situazioni

I dati relativi alla percezione di 'appropriato alla situazione' [graf. 3] vanno letti considerando non solo le variabili contestuali ma anche il grado di cortesia e aggressività rilevato in precedenza. Ad esempio, in S1 il tono del nativo era stato giudicato meno cortese e più aggressivo rispetto agli altri contesti, tuttavia, osservando il grafico si noterà che questo comportamento 'paraverbale' è stato ritenuto abbastanza appropriato (M=6,5). Viceversa, il tono cortese e poco aggressivo utilizzato dall'apprendente nella stessa situazione è stato ritenuto poco appropriato al contesto (M=4,5). Tra i commenti dei partecipanti, vi sono alcuni che definiscono il tono utilizzato dall'apprendente «piatto», «poco incisivo», «flemmatico», «poco efficace». In un commento si fa inoltre riferimento al contenuto linguistico della protesta, evidenziando tuttavia la scarsa corrispondenza tra le parole utilizzate e il tono di voce del parlante: «Dice di essere arrabbiata perché non può preparare il caffè ma non l'ho percepita né scortese né aggressiva né particolarmente arrabbiata per aver trovato la cucina in condizioni disastrose».

In S2, ovvero la situazione in cui i parlanti nativi e non nativi erano stati giudicati più aggressivi e meno cortesi rispetto alle altre, il comportamento adottato da entrambi i gruppi è stato ritenuto abbastanza appropriato alla situazione (M=6,8). Sembrerebbe, in un certo senso, che gli uditori italiani abbiano giudicato più appropriato il ricorso ad un tono aggressivo e poco cortese in una situazione caratterizzata da una minore distanza sociale e da un rapporto simmetrico tra gli interlocutori. In effetti, i commenti degli italiani 'applaudono' l'«incisività» con cui i parlanti realizzano la protesta.

In S3 e in S4 il tono degli apprendenti risulta in generale meno appropriato rispetto a quello dei nativi. In effetti, c'è una maggiore distanza tra le medie dei due gruppi. Soprattutto nel dialogo con il professore, il tono della protesta risulta poco appropriato (M=4,5), nonostante sia stato giudicato abbastanza cortese (M=6,8). Tra i commenti, infatti, ricorrono aggettivi come «insicuro», «incerto», «imbarazzato». In un paio di commenti si fa riferimento anche alle difficoltà linguistiche dell'apprendente che non gli permetterebbero di articolare la protesta con la dovuta sicurezza.

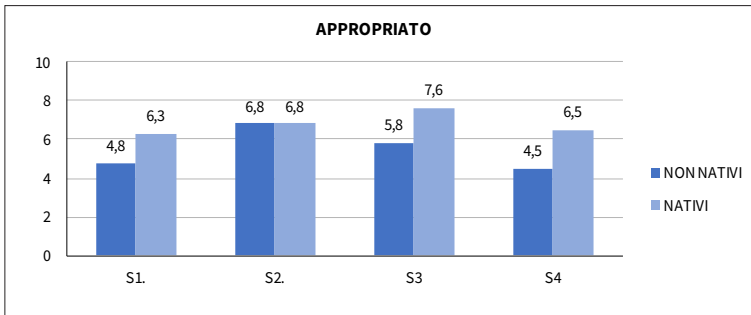


Gráfico 3 Medie dei punteggi relativi alla percezione di 'appropriato al contesto'

6 Discussione dei dati

I risultati ottenuti, lungi dall'essere considerati definitivi, gettano un po' di luce sulla percezione della cortesia e dei comportamenti ritenuti appropriati all'interno della cultura italiana. Il ricorso ad un tono meno cortese e più aggressivo è stato giudicato abbastanza adeguato a una situazione caratterizzata da una bassa distanza sociale (ad esempio, tra coinquilini e vicini di casa). Viceversa, nei contesti in cui la distanza sociale è maggiore e il rapporto tra gli interlocutori è asimmetrico è stato giudicato appropriato il ricorso a un tono più cortese e meno aggressivo.

I parlanti nativi, consapevoli dei comportamenti attesi in determinate situazioni sociali, adattano il 'tono' e l'intensità della propria protesta in base all'interlocutore e all'entità dell'evento negativo che ha suscitato la reazione di protesta, risultando talvolta più aggressivi e meno cortesi ma paradossalmente più appropriati alla situazione.

Gli apprendenti, invece, si mostrano ancora piuttosto incerti su quale atteggiamento prosodico adottare in base al contesto, e non riescono a comunicare efficacemente la loro protesta, risultando in quasi tutte le situazioni abbastanza cortesi ma poco appropriati alla situazione (Paone, in corso di stampa). I commenti lasciati dai partecipanti al termine del test percettivo sembrano supportare questa interpretazione dei dati, evidenziando la scarsa efficacia del 'tono' utilizzato dagli apprendenti in contesti che avrebbero richiesto una maggiore 'incisività'. Già Trosborg (1995, 361) aveva evidenziato che gli apprendenti di una L2 non solo protestano di meno rispetto ai nativi ma «when they complain, they do so less forcefully». I risultati di questo studio sembrano confermare questa ipotesi anche sul piano prosodico.

Un'ulteriore spiegazione delle differenze osservate potrebbe essere quella del transfer socio-pragmatico e/o prosodico, tuttavia non è possibile, con i dati attuali, fornire maggiori indicazioni in merito.

Inoltre, facendo riferimento alla componente 'espressiva' della protesta, non possiamo escludere che le reazioni manifestate dagli apprendenti siano state influenzate da quelle che Ekman (1972; 2004) definisce «regole di esibizione» o *display rules*, ovvero norme espressive culturalmente condivise che determinano «who can show what emotion to whom, when» (Ekman 2004, 31). Queste norme agiscono come un filtro in grado di inibire comportamenti espressivi socialmente non accettati, riducendo o neutralizzando l'intensità della reazione emotiva in base al contesto e all'interlocutore. In questo senso, gli apprendenti potrebbero aver adottato un comportamento espressivo ritenuto accettabile nella cultura d'origine, ma poco appropriato al contesto culturale italiano, risultando quindi poco incisivi e troppo flemmatici.

7 Conclusione

Sebbene la ricerca presenti dei limiti, primo fra tutti lo scarso controllo esercitato sul contenuto linguistico delle proteste nonché il numero limitato di partecipanti, i risultati ottenuti ci spingono perlomeno a riflettere sul ruolo della prosodia nella percezione di emozioni e atteggiamenti, tra cui la cortesia. Sarebbe importante riservare nell'insegnamento dell'italiano L2 uno spazio maggiore alla componente prosodica nella realizzazione di atti linguistici - come la protesta - che necessitano maggiormente del contributo prosodico per risultare efficaci sul piano pragmatico. Ciò non significa indurre gli apprendenti ad imitare il comportamento espressivo dei parlanti nativi, ma piuttosto renderli consapevoli delle eventuali differenze esistenti tra il sistema linguistico e culturale della L1 e quello della lingua target, al fine di evitare possibili fraintendimenti o fallimenti comunicativi nelle interazioni quotidiane con i nativi.

Bibliografia

- Brown, P.; Levinson, S.C. (1987). *Politeness. Some Universals in Language Use*. New York: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511813085>.
- Brown, L. et al. (2014). «Phonetics and Politeness: Perceiving Korean Honorific and Non-Honorific Speech Through Phonetic Cues». *Journal of Pragmatics*, 66, 45-60. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2014.02.011>.
- Chen, A. (2009). «Perception of Paralinguistic Intonational Meaning in a Second Language». *Language Learning*, 59(2), 367-409. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9922.2009.00510.x>.
- De Marco, A.; Paone, E. (2016). *Dalle emozioni alla voce. Nuovi orizzonti della comunicazione in italiano L2*. Roma: Carocci.
- De Meo, A.; Pettorino, M. (eds) (2012). *Prosodic and Rhythmic Aspects of L2 Acquisition. The Case of Italian*. Cambridge: Cambridge Scholar Publishing.
- Ekman, P. (1972). «Universals and Cultural Differences in Facial Expressions of Emotions». Cole, J. (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*. Lincoln (NB): University of Nebraska Press, 207-82.
- Ekman, P. (2004). «Biological and Cultural Contributions to Body and Facial Movement». Blaikie, A. et al. (eds), *The Body: Critical Concepts in Sociology*. London; New York: Routledge, 10-49.
- Murphy, B.; Neu, J. (1996). «My Grade's too Low: The Speech Act Set of Complaining». Gass, S.; Neu, J. (eds), *Speech Acts Across Cultures. Challenges to Communication in Second Language*. Berlin: Mouton de Gruyter, 191-216. <https://doi.org/10.1515/9783110219289.2.191>.
- Nadeu, M.; Prieto, P. (2011). «Pitch Range, Gestural Information, and Perceived Politeness in Catalan». *Journal of Pragmatics*, 43(3), 841-54.
- Nuzzo, E. (2007). *Imparare a fare cose con le parole. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda*. Perugia: Guerra.
- Paone, E. (2020). «Sull'adeguatezza prosodica nelle proteste in italiano L2. Uno studio percettivo». De Meo, A.; Dovetto, F. Maria (a cura di), *La comunicazione parlata. Spoken communication* (Napoli, 2018). Roma: Aracne, 203-22.
- Searle, J.R. (1978). «Per una tassonomia degli atti illocutori». Sbisà, M. (a cura di), *Gli atti linguistici: Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 168-98.
- Trosborg, A. (1995). *Interlanguage Pragmatics. Requests, Complaints and Apologies*. Berlin: Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110885286>.